

L'alocco e altre cose famigliari di Gianfranco Draghi:

una lettura di Franca Alaimo

Se dovessi con una sola immagine riassumere e rioffrire ai lettori il nucleo vivificante del libro di Gianfranco Draghi, quello che esso mi ha lasciato dopo un'immersione assai intensa e commossa, sceglierei da "Ai figli Post mortem meam" quella che fa riferimento al "segno 5 dell'I King, il libro delle trasformazioni, / l'attesa, mangiando e bevendo", perché ci consegna il Gianfranco d'adesso, che, pur contando sempre più anni, parla al futuro e non smette di stare dentro la festa mutevole della vita, che nella sua Preghiera vuole/vorrebbe, crede/spera di potere salvare per sempre, con la fede in quel "Miracolo dei Miracoli", "L'Estremo degli Estremi", "oltre il razionale, oltre ogni convenzione", che è la Resurrezione di Cristo, simbolo potente d'Amore, che non potrebbe non affascinare un uomo

come lui (di forti radici cattoliche, ricordate in Pasqua 1944, anche se superate in nome di una Fede Universale), amabilmente effuso verso l'altro, senza pregiudizi e difese nei confronti degli esseri viventi, abbandonato all'onda ricca dei sentimenti, al flusso senza sosta degli eventi.

Il suo modo d'esistere senza scarti o rinnegamenti, ma, si direbbe, per accumulo, con la volontà di conservare tutto, di salvare tutti, con sguardo quasi infantile, limpido ed innocente com'è, quale può diventare soltanto lo sguardo di chi ha vissuto tanto ed ha accolto ogni cosa senza pentimento, diventa nella scrittura una sontuosa ed originale sintassi, volutamente scardinata da qualsiasi rigido impianto, una tessitura lessicale minuziosa e mista di lemmi antichi e nuovi, di termini specifici tratti dalle varie scienze, di espressioni proprie d'altre lingue, un percorso fluido che a volte dimentica la punteggiatura, va avanti e indietro nel tempo e nei luoghi, ripete e ritorna sui dettagli Tutto ciò a testimonianza ulteriore della necessità per ogni scrittura autentica, e quella di Draghi lo è davvero, di annullare il confine tra se stessa e la carne ed il sangue dello scrivente, mettendoli entrambi in mostra e diventando così allo stesso tempo specchio e strumento del vivere.

Poiché Draghi cerca ovunque la vita, qualcosa da mangiare e bere nell'attesa, come nel segno 5 dell'I King e intanto si offre come Cristo in olocausto, così come sa farlo un poeta, con l'amore per la Parola, allo scopo di restituire il sacro e l'ineffabile di quanto appare sulla scena del mondo, dalle luci più lontane di un cielo notturno al piccolo allocco che dal "ramo basso d'ulivo" "scese sul tavolo di pietra", oggetto di curiosità da parte di tanti ed allo stesso tempo occasione per rammemorare tutta una vita di sentimenti familiari ed episodi legati all'infanzia, la sua "lunghissima profondissima infanzia", come dice Gianfranco, cui si sovrappone quella dei suoi figlioli attraverso una serie di legami psichici e sensoriali: così per esempio il morbido piumaggio dell'alocco gli fa ricordare il suo ribrezzo di bimbo, quando non riusciva a toccare le piume dei volatili, che adesso egli sente "tenerissime" e "caldissime" perché sotto vi scorre il sangue, e quest'ultima percezione gli riporta in mente la "mano tepida e pulsante" del suo bambino "un panettino /uscito ora dal forno".

La spia più significativa dell'abundantia cordis di Draghi è la ricchezza dell'aggettivazione, non di rado innalzata al suo più colmo significato dall'uso dei superlativi, che alonano cose e persone di un che di fabuloso "e passò gli ultimi anni la madre, vecchissima, novantenne / di tua moglie", quell'aggettivazione che di colpo trasforma un dettaglio banale in un'epifania rilucente, in un lampo di meraviglia: "Mitemente, come un animale dolce, una mucca, un volatile / leggero ed ombroso, ma insieme come un astuto gatto flessuoso, / ecco mi introduco, io il violino; rombando come un insetto meraviglioso d'estate (...)" ; questa capacità straordinaria detta uno dei testi più lievitati per ispirazione, che è "Il trio d'amor", al quale appartengono i versi appena citati. Si potrebbe definirlo anche un inno all'eros, signore indiscusso della vita, grido alto di piacere, generosità senza pudore del corpo, in nome del quale salta ogni regola, è dimenticato ogni limite nella messa in mostra di sé e delle più intime esperienze. Il concerto per violino, violoncello e pianoforte appena copre sotto la superficie delle metafore e dei giochi verbali la carne e i dilette del congiungimento erotico a tre: "...venustà mi appare / come visione lesbica, tripudio di forme femminili, io maschile " senza che tutto questo generi perturbamenti, poiché il sentimento dell'Eros in Gianfranco Draghi si colloca nella sfera di un vitalismo, di una gioia dionisiaca pre-morale.

Serve, anzi, a smascherare l'etica del perbenismo a favore di un'etica più profonda e vigile, in cui il vero bene coincide con la pace ed il rispetto di ogni essere vivente, con l'accordo fra i popoli, affinché sia risparmiata all'umanità il male della guerra e della violenza, degli stupri e dei saccheggi: una ragazza bosniaca racconta alla radio la sua personale esperienza del conflitto del 1993 fra le varie etnie dell'ex-Jugoslavia e la sua voce "intensa, drammatica, scura, bella" diventa l'appello accorato del poeta perché siano recuperati i valori della fraternità e della giustizia.

L'originale concezione che Draghi ha della poesia fa sì che anche là dove essa perda la sua fisionomia strutturale, permettendosi degli "a capo" assai distanziati, coincidenti, quasi con i margini della pagina, il lettore la riconosca ugualmente per quel suo canto interno, essendo Draghi più attento alla suggestione del suono, alle vibrazioni dei versi, che alla loro ubbidienza a misure preconfezionate. Eppure nel suo insieme la poesia di Draghi non appare moderna: le stanno dentro la dolcezza della classica parlata fiorentina, la luminosità dell'ottava ariostesca con quella sua indolente e fluida narratività, la severa misura della dignità e della libertà dell'uomo rinascimentale, al cui modello sembra aderire Draghi

specie sotto il profilo culturale, essendo egli uomo di molti saperi e di varie attitudini: poesia, teatro, artigianato, scultore, pittore, attore, iniziatore in Italia del metodo junghiano; nella volontà di essere intero e un esempio di quanto sia dannoso per l'uomo abbracciare una sola specializzazione, a danno di una crescita globale ed armoniosa.

Quella di Draghi è una poesia calda ed estrosa, che permette ai lettori di entrare nella sua vita, conoscerne il percorso e incontrare i suoi molti parenti ed amici, tutti ricordati con tenerezza e gratitudine, che è una delle qualità sempre più rare nella chiusa casta dei poeti odierni. L'espressione massima di questa bella qualità di Draghi è manifesta soprattutto in Libro di famiglia, in cui egli elenca nomi e luoghi di provenienza dei suoi antenati, a cui segue (e non è l'unica volta) una nota esplicativa dell'autore.

Cosa può rendere poesia un testo come questo che di fatto non è che un susseguirsi di nomi? Soltanto la sostanza d'amore da cui sgorgano, espressa così nei versi: "porto nel sangue tutti questi secoli / e nomi..." e "di tutto questo cosa ci, vi è rimasto?/ Cosa ci rimane?//Chiudo quel libro guardo, / soddisfatto nel futuro", attraverso i quali Draghi si pone come depositario di incontri, eventi ed esperienze del passato e come loro traghettatore verso il futuro, che è poi il ruolo di ogni poeta.

Franca Alaimo

Da L'ALLOCCO E ALTRE COSE FAMILIARI

Premessa

Nella variegata produzione letteraria (in gran parte inedita) di Gianfranco Draghi, questa breve scelta di componimenti scritti tra gli anni Ottanta e oggi si raccomanda anche al lettore che si accosti per la prima volta alla vicenda artistica ed umana dello scrittore emiliano. Molti temi a lui congeniali vi sono infatti espressi al livello più alto: e proprio facendo corpo attorno al tema "famigliare" così connaturato alla forma mentis e all'anima di questo autore. La famiglia è, per Draghi, davvero, il tema "centrale", continuamente interrogato e ripreso, consapevolmente e no, secondo prospettive molteplici e sorprendenti. È la famiglia, nell'accezione umanistica di dialogo tra le generazioni, che dona alla lingua di Draghi quella nobiltà alla maniera antica, appresa da Leon Battista Alberti, che è anche del suo modo di intendere l'amicizia, l'arte, la politica, la psicologia, il mistero (e l'orrore) delle guerre (da quella mondiale direttamente patita ai recenti bombardamenti sulla ex-Jugoslavia), mistero e orrore che ci rende tutti fratelli, "stupidamente feroci" ed esuli della stessa patria. La consapevolezza dello scarto, così spesso incolmabile tra le generazioni, dà a Draghi sguardo etico, curiosità, pietas e una capacità rara di sentirsi coetaneo di ogni destino, meglio se avventuroso e scanzonato come quello dello zio Gastone, o libero come quello dei maestri e dei compagni, siano la figlia maggiore di Benedetto Croce, Ernst Bernhard, Angelo Maria Ripellino, Cristina Campo o il vecchio padre.

Draghi non guarda mai alla sacra avventura del sangue, al passato, alla casa, al mondo con nostalgia, ma sempre con l'affetto che si prova verso il mistero dell'esistenza e degli esseri, per riaffermare ogni volta la sua adesione al presente e la sua scommessa nel futuro: naturali pulsioni a volere, a gioire. E tali pulsioni generano i ritmi cangianti del suo labirinto, le sue lingue anche sintatticamente ondose, in cammino, natanti, il suo bisogno di cantare, gridare, danzare, più forte ancora della necessità (in lui prepotente) di raccontare. Ecco perché Draghi, scampato a più naufragi, ama che la storia spesso ritorni su se stessa, riparta, giri, si interrompa, cada e rinasca, moltiplicandosi nella diceria o nella favola, secondo divagazioni musicali tenere, aspre, furiose o oranti tese ad abbracciare tutto ma consapevoli del poco, quasi nulla che ci è dato e del molto che abbiamo perso.

Meravigliosamente enigmatica è in Draghi l'apparizione degli animali, l'alocco, i labrador, una mucca, gli uccelli, i cavalli, spesso femmine e sovranaturali in quanto più vicini a quella "mania amorosa" in cui consiste la verità divina della vita, l'eros qui serpeggiante ovunque e specie in quel culmine che è il Trio d'amor, dove musica, identità, alterità, teatro, corporeità e rivelazione coincidono nella stessa esperienza "religiosa" (beninteso plurale).

L'eclittismo linguistico, culturale e spirituale di Draghi è, alla fine, una prova di fede nell'ineffabile. Come un guerriero, o un aspirante guerriero, che sia in attesa quietamente festiva anche della morte, Draghi sa che la sola verità possibile è nell'amore, nella luce degli essere amati e da amare.

In fondo non è che questo il segreto della sua giovinezza, di cui gli siamo grati.

Rovigo, luglio 2009 - Marco Munaro

*

Da DIECI VARIAZIONI SUL TEMA DELL'ALLOCCO

5

Meglio, mio allocco, essere soli o amati
da chi ci ama; seguivo con il nero
di carboncino la tua linea: ti ricordi
quando stavi, infuriava la guerra, morti e ruine
dovunque nel tuo bel paese amato, lo ami il tuo paese
c'è ben poco da aggiungere, stavi nell'avita Svizzera,
un tedesco lungo e forte
nel campo di rifugiati dipingeva: ti piacevano
i suoi disegni. Allampanati, uomini, finestra, neve. Avresti immaginato
che da un qualsiasi elemento della vita
galli galline uccelli sovrannaturali,
colorati, pensati andando in treno
da Firenze o da Roma e viceversa,
nasceranno tappeti filettati che mani argute hanno annodato
e tu, stemperando i colori, faresti, quadri, alberi...
Allocco allocco quale vita.

*

AL MIO VECCHIO PADRE PAPA'

18 febbraio 1982

Tu ti aggiri la notte, lamentosamente, cercando
ciò che hai perso, lamentosamente piangendo
quasi (non ti capiterebbe spesso ahimé di piangere)

ciò che hai perso nella vita, non hai più le carte
le fabbriche le terre le ville sul lago i fiori
i doni gli oggetti di cui ti circondavi: ne sono rimasti pochi.
Cerchi cerchi cerchi anche le carte, qualche ripostiglio
di cartacce, un processo, una vittoria o sconfitta, un
elenco, qualche modesto tentativo di stamparti
le tradotte opere cartoniane, igieniche, su cui, vittoriosamente invece
hai basato la tua vita da vegliardo ormai vegeto, ripeto brujo (saggio)
che sta davanti a un locus di potere e crescita come un campo
(per tre volte l'ho detto ripetuto e scandito
la terza magica del ritmo antichissimo) ebbene cerchi
in questi giorni di violente macchie solari (trent'anni
prima degli altri l'ha scoperta il tuo maestro
di vita e medicina e sapienza benignamente occulta) tu
nella notte ti aggiri fantasmagorico
artigliato dai ricordi
nella villa della cognata ove visse
e passò gli ultimi anni la madre, vecchissima, novantenne
di tua moglie, che vive ancora con te, fedele, fedelissima, mite e dura,
servizievole ma collaborante, autonoma nei suoi viaggi, ebbene tu sogguardi rigiri
tra le vecchie mani di lavoratore (zappi ogni giorno
tre ore nell'orto) guardi e cerchi dove sono, gridi,
le carte, dove sono? Le trovi non le trovi ti impigli. Ah
le macchie solari come ti eccitano, quasi
come se avessi ingollato tre uova di gallo la sera,
tu il parsimonioso proteinico! "Helas", dici in francese forse

ricordando il tuo maestro, ou sont les papiers
d'antan? Les
écrits? Cerchi guardi ti infili e togli gli
occhiali che non vuoi mettere, posponi, ti intrometti
sui tavoli. Alla fine, ti fai un tè di camomilla, ti ritrovi
così in cucina con la tua compagna di vita quasi ottuagenaria
anch'essa e ti prepari la bionda bevanda dei semplici, sbatti
qualche tazza, scegli (una volta, giovane, nella tua parsimonia
errata eri tu a coglierla nei tuoi campi...)scegli bevi
ti rassereni, dice tua moglie.
Non più fabulante con te stesso nella notte fabuli (affabuli)
le tue realtà confessabili (inconfessabili) e infinite.
Interminabili fili di ragno ti avvolgono. Guarda: in essi
c'è un sapiente disegno...
Avvolgiti quietamente. Preparati.
Il tempo ti ha dato saggezza e riposo. Tra poco
è di nuovo primavera, puoi riprendere a zappare il tuo orto.

Nota

Il maestro è Paul Carton

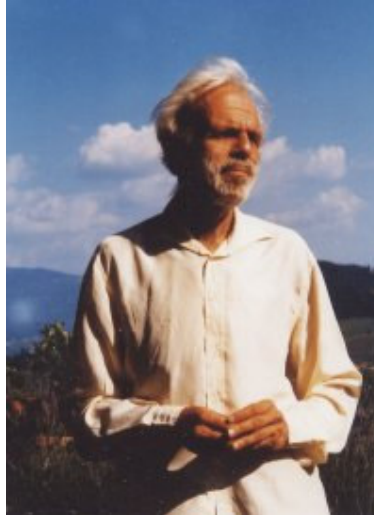
* * *

Paesaggi biografici-

Ci piace, a corollario, pubblicare la biografia di questo autore così come lui stesso la propone. Un viaggio all'interno di altri, tragitti come tessiture, ora fitte ora impercettibili segni di movimenti emotivi, tanti, moltissimi segni di un'anima indomabile e serena.

Sito di riferimento:

<http://www.gianfrancodraghi.it/biografia.htm>



Gianfranco Draghi- “il vecchio prestigiatore”

C'era una tale bellezza , pacatezza , fervore in quella campagna emiliana, dove ho vissuto i primi anni della mia vita , e un tale senso storico architettonico a Bologna , nella chiesa dei Servi , nelle sculture di San Petronio, nel cavaliere (inventato , sognato , vero ?) di San Domenico , nelle profonde oscurità di Santo Stefano , o a Rimini distese di sabbia e piante grasse e il fragore del tempio malatestiano , a Padova e a Verona i possenti cavalli e certo queste sono le grandi immagini della mia vita (dell'infanzia) e Niccolò dell'Arca , e le tante figurine divertentissime di Tomba nella casa dei nonni a Bologna .C'era bellezza anche a Milano , a Lodi , a Roma , nelle chiese , nelle strade, nella campagna, c'era bellezza in Svizzera ,dove mi sono rifugiato quando i nazifascisti erano nel nord Italia . Il mio nome è Gianfranco Draghi , sono nato a Bologna , il 1 luglio 1924 , sotto le Due Torri , in Strada Maggiore 33, da padre veneto e madre emiliano-romagnola ; mio padre , che veniva da una famiglia modesta , si era fatto un bel patrimonio, che ha completamente perso a metà degli anni '60 , con la crisi dei tessili. Era un uomo colto interessato all'ecologia del corpo , precursore di molte idee di oggi . Ho conosciuto grandi personaggi tra cui Benedetto Croce , Adolfo Tino , Altiero Spinelli , Ernst Bernhard , Riccardo Bacchelli ; ho avuto una lunga e profonda amicizia con Cristina Campo con la quale agli inizi degli anni '50 abbiamo redatto un foglio letterario del tutto personale , del tutto fuori dalle ideologie , dove hanno scritto da Giuseppe De Robertis a Mario Luzi, da Alda Merini a Margherita Pieracci Harwell e Cristina ci ha stampato dei pezzi stupendi di " Gli Imperdonabili" , e poi c'è stata anche l'amicizia con Clotilde Marghieri , con lo scultore Francesco Barbieri (scappammo insieme in Svizzera). Mi piacciono Morlotti , Munch , Carlo Mattioli , gli espressionisti , i bolognesi del medioevo , ho letto moltissimo, fin da ragazzo , di tutto , ho studiato il violino , strimpellato il pianoforte , sentivo suonare mia zia e mia madre , ho studiato la chitarra , ho fatto musica e teatro da camera con gente del tutto ignara e con musicisti come Alvaro Company e danzatrici come Antonietta Daviso ; per fortuna ne conservo memoria nella mia raccolta di registrazioni . Non credevo certo di poter fare tutto quello che ho fatto , ho sempre desiderato di essere uno scrittore per raccontare quello che vivevo , vedevo sentivo , per esprimermi....La vita in questo mi è stata prodiga anche di sei bellissimi figli e sei nipotiper ora.... Ho avuto come sorella maggiore Simone Weil fin dal '52 ed ho scritto allora il primo libro su di lei stampato in Italia presso l'editore Salvatore Sciascia ; alla fine degli anni '40 mi sono occupato di Leon Battista Alberti , laureandomi con Eugenio Garin sul grande architetto (il tempio malatestiano...) Mi ha introdotto ad una ecologia della vita il medico francese André Schlemmer (e naturalmente oltre alle tante difficoltà per il suo carattere allora autoritario , mio padre) e nel 1974 , alla morte di André ho scritto per lui una piccola canzone " Aveva delle grandi scarpe , si chiamava André Schlemmer..." Ho sempre scritto , dopo enormi difficoltà , fin da ragazzo . Il mio primo

libro pubblicato è stato “Inverno-Carnevale” poi ripubblicato nella collana Adularia di Claudio Lombardi (ora ed. “La vita felice”) . Ho dipinto scolpito e fatto tessere a mano tappeti-arazzi dal 1970 circa , ne ho circa una ventina e ho anche accumulato circa 200 burattini in terracotta probabilmente (perché no?) ispirati dalla mia origine padana . Inoltre mi sono molto divertito ad inventare soggetti per mezzi-punti che sono piuttosto dei quadri in tessuto. Amo vivere in case antiche , povere o non povere , curandone personalmente il restauro come la mia ultima casa , nella campagna vicino a Firenze , anch’essa da me restaurata secondo metodi rispettosi della sua ecologia , ed è qui dove mi piace incontrare i miei compagni di strada e di vita , perché poi esiste il mio lato “psicologico” come allievo di Ernst Bernhard dal ‘60 , che è mescolato e tutt’uno con gli altri, ed è la mia credenza (fiducia) che ognuno di noi ha molte più risorse di quel che crede e che le può utilizzare .Qui si innesca il mio lavoro sui sogni (su questo ho scritto , oltre ad altri testi ancora inediti , il ” Piccolo manuale di drammatizzazione di sogni”) . Sono orgoglioso della mia battaglia federalista con Altiero Spinelli e Luciano Bolis e su questi temi sono usciti negli anni ‘70 presso “L’individuale” :”Sul mito di Europa” e “Utopia di una scuola reale” . Ho scritto due drammi editi sempre da “L’individuale” : “Serveto” e “Guglielmo d’Asperthuis” e un monologo drammatico “Paracelso” da Scheiwiller .Ho ancora varie cose nel cassetto, delle poesie , un romanzo , una serie di racconti e fiabe per adulti e bambini ; ho raccolto in un libro i miei ritratti di amici scrittori intitolandolo ” Una vetrata colorata”, e un testo che racchiude le mie meditazioni tra la fine degli anni quaranta e la fine degli anni ottanta, Da ieri ad oggi per il futuro, abbozzo di un’autobiografia filosofica. Oggi come un tempo gli amici , con la loro affettività e la loro considerazione confortano la mia creatività e la mia vita .

2001-

Abito ora, ho cambiato casa dal maggio 2003, a Fiesole e ne sono contento. E’ uscito presso l’editore Luciano Parenti, Le Tre Lune di Mantova, un mio libretto ‘Infanzia e principio di un’adolescenza, ovvero Tommaso il cavaliere’. Anche di questo sono contento.